

*Andrea Tripodi*

*ANALISI SUL LINGUAGGIO  
DEL MOVIMENTO PER LA  
PACE COMPARATO A QUELLO  
DELLA SINISTRA ITALIANA*

## Introduzione

Il lavoro svolto sull'analisi del linguaggio di quello che viene chiamato il "movimento dei movimenti" comparato a quello della sinistra italiana è teso a dare una spiegazione sui cambiamenti delle forme di lotta adottate in questo nuovo secolo, alle aspettative di un'intera generazione. Questo lavoro si propone di capire se esiste una concomitanza della voce della piazza con quella della politica.

I documenti che mi hanno permesso di svolgere questo lavoro sono articoli de: "Le monde diplomatique" (per quanto concerne la voce del movimento) e "Liberazione" (giornale di Rifondazione Comunista).

Fatta una prima osservazione sul movimento, sui diversi soggetti che lo compongono e lo caratterizzano, sugli obiettivi che accomunano e allontanano questa pluralità di attori, mi sono spostato ad analizzare il linguaggio della forza di quella sinistra più radicale, alternativa: "Rifondazione Comunista". L'analisi verte sia in termini linguistici che programmatici e tenta di individuare quali sono i temi che possono accomunare oppure, diversamente, allontanare i due diversi soggetti.

Questo lavoro dovrebbe fornire i mezzi per capire come, ancora ai giorni nostri, sia importante (oltre che necessario) scendere in piazza a manifestare il proprio dissenso su determinati temi che caratterizzano lo scenario politico non più solamente locale; il grande salto fatto da questa generazione consiste proprio in questo: abbattere la tesi di un determinato ragionamento fatto a livello mondiale per agire poi in modo locale, sempre più maggiormente si avverte di sentirsi cittadini del mondo che non di una determinata Nazione.

Capire da dove provengono le disuguaglianze sociali, il fenomeno della globalizzazione o cosa significa essere comunisti ai giorni nostri è estremamente importante per intendere con maggiore chiarezza lo stato di cose presenti, il contesto nel quale l'uomo si trova inserito, in quali rapporti indipendenti dalla sua volontà che lo costringono a scendere a compromessi; ancora una volta, l'uomo di oggi, trova in concomitanza con quello del passato sul ruolo che ha nell'agire sociale. Ancora una volta siamo di fronte alla libera scelta di essere "animali" passivi della storia o se invece decidiamo di scriverla diventandone i veri protagonisti.

Questa è la nostra sfida. L'analisi è tesa a darne una spiegazione concreta e plausibile.

*Andrea Tripodi  
Novembre 2003*

## La voce del movimento

Inizio questa analisi del linguaggio di quello che più comunemente viene chiamato "movimento di movimenti" (dicitura che simboleggia significativamente la grande innovazione data dalla pluralità di soggetti che lo compongono) partendo dagli obiettivi che questo si prepone di raggiungere. Quali sono le aspettative di questi soggetti che in massa occupano le piazze? Quali battaglie, e soprattutto, quali forme di lotta vengono adottate dai suoi componenti? Da cosa è generato questo fiume di manifestanti?

Dato che è composto da una pluralità di soggetti eterogenei tra loro, ogni gruppo, associazione, singolo individuo, porta avanti una battaglia rimarcando ognuno la propria posizione, singola o comune, che sfocia in un intreccio di maglie trasversali che s'incrociano in una ricca fitta rete di idee; due sono i maggiori punti in comune del movimento: quello della modernizzazione e dell'anticapitalismo.

La modernizzazione, definita (usando un ossimoro) rivoluzione capitalistica restauratrice, con questo sistema produttivo ha avvolto tutto il mondo in una catena capitalistica assumendo, più giustamente, il significato di "modernizzazione contro la modernità". Nel movimento, chiamato strumentalmente NO GLOBAL (più giustamente andrebbe chiamato NEW GLOBAL), è presente l'assunzione dell'istanza di libertà e di autogoverno negata invece da questa modernizzazione, quindi, vi è una proposta di una diversa modernizzazione basata sull'ideale pacifista e sulla concreta volontà politica nel pieno raggiungimento di questo fine.

Nel secondo punto, l'anti-capitalismo, richiede una maggiore attenzione essendo fortemente correlato al primo. La globalizzazione ha modificato radicalmente il capitalismo, sono tante le novità sul terreno del rapporto fra politica ed economia, tra organizzazione statale ed economia, tra società civile ed economia. Il movimento individua l'intreccio tra l'economia e la distruzione della natura, delle agevolazioni per le classi subalterne individuando nella proprietà una causa determinante nella produzione di ingiustizia e disuguaglianza. C'è una profonda propensione anti-capitalistica che però non si manifesta attraverso l'avversione e la critica totale ed integrale (come invece poteva avvenire nel '68), troviamo un insieme di critiche "in progress".

Questo movimento contiene una cifra generazionale ed una storica dato dall'intreccio delle sue innumerevoli forze che lo compongono che, cosa fondamentale per analizzare il suo linguaggio, non si pone nell'immediato il problema di una sua più stretta unificazione né sotto forma di direzione centrale, né di un'ideologia comune, tanto meno di stilare un programma politico unico e questo permette di "far marciare insieme" comunisti e cattolici. L'espressione "questa globalizzazione" non è sinonimo, per l'intero movimento, di globalizzazione capitalistica. Il processo viene criticato più per gli effetti inaccettabili che esso produce in se stesso diventando il vero oggetto della critica del movimento. Esso parte da una lettura degli effetti per risalire alle cause e quindi si è indotti ad accentuare l'interesse per il procedere concreto della trasformazione della società adottando inconsapevolmente il metodo che adottò Marx per capire la società (vedi "critica all'economia politica") con la differenza che il movimento non muove verso la sfida per la via intellettuale della connessione "concreto-astratto-concreto" ma esalta l'ideale della liberalizzazione dell'uomo come guida dell'azione politica. Si affianca così alla critica della globalizzazione una profonda critica alle organizzazioni statuali, quindi alla politica. Proprio da questo punto parte la fermissima lotta che funge da collante per tutto il movimento: la battaglia al WTO (Organizzazione Mondiale del Commercio) considerato illegittimo e anti-democratico.

Questo movimento si è generato dal tradimento delle promesse che la globalizzazione aveva fatto "sperare" attendibili, secondo gli economisti la New Economy avrebbe dovuto spezzare l'andamento ciclico dell'economia eliminando così le disuguaglianze sociali.

Il movimento rappresenta l'aurora alternativa mondiale al pensiero unico dominante poi concretizzatasi nella svolta epocale della mobilitazione di Genova dove, in quelle giornate, il movimento aveva perso la sua immagine festosa e la radicalità allegra e creativa. Emergono, dai suoi obiettivi e dalle forme di lotta, forti tratti individualistici e poco ideologici ed esprime una potente quiete di democrazia che unisce fortemente la piazza facendo diventare questo movimento una vera e propria opposizione sociale. L'accelerazione della globalizzazione ha rafforzato il già presente capitalismo industriale ma ha portato con sé anche una forma di capitalismo finanziario, speculativo. Si vive una situazione di contrapposizione tra mercato e stato, tra settore privato e servizi pubblici, individuo e società, intimo e collettivo, egoismo e solidarietà. Il movimento propone quella opposizione che funge da "quarto potere", un potere che ne possono disporre i cittadini, grazie al proprio senso civico possono criticare, respingere, contestare democraticamente decisioni illegali o inique, ingiuste o persino criminali commesse contro innocenti.

La globalizzazione è anche globalizzazione dei mass-media, della comunicazione e dell'informazione; sono iper-imprese che s'impadroniscono di settori mediatici più differenti in tutti i Paesi e diventano così, grazie soprattutto al loro peso economico ma anche ideologico, i principali attori della globalizzazione liberista.

A questo il movimento reagisce con incontri organizzati e la vendita di libri, articoli; la sua voce si spande anche grazie a trasmissioni radio di controinformazione che hanno il compito di informare con alcuna contaminazione poiché l'informazione è un bene comune e la sua qualità non può essere garantita da organizzazioni composte esclusivamente da giornalisti spesso legati da interessi corporativi. La voce del movimento grida che la deontologia e l'etica dell'informazione devono essere definite e difese da un'istanza imparziale, credibile, indipendente ed obbiettiva. La vocazione del movimento pacifista è aggregare tutti coloro che ci si riconoscono inseriti e lottare contro la confisca del diritto d'espressione.

### ***Le forme di lotta del movimento pacifista***

Fatta una prima analisi sui temi che il movimento pacifista s'impegna di trattare, è importante adesso capire in termini concreti com'è possibile raggiungere questa "aurora alternativa" e con quali mezzi. Per fare questo ho preso in considerazione la "marcia per la pace" che ogni anno, da Perugia ad Assisi coinvolge un elevatissimo numero di manifestanti. E' un appuntamento costante che si propone ogni anno con un tema diverso a seconda dello scenario politico mondiale.

Potevo analizzare le giornate del G8 svolte a Genova nel 2001 ma avrei dovuto considerare una serie di variabili che mi avrebbero portato fuori pista anche perché, di quelle terribili giornate, poco di veritiero si conosce soprattutto a causa di quella informazione inquinata che dicevo prima; mi sarei imbattuto su documenti che non mi avrebbero permesso di raggiungere un tipo di analisi completa, quindi, poco soddisfacente soprattutto a causa di quel maledetto proiettile che ha causato la morte di un mio coetaneo. I documenti sui quali avrei cercato documentazione per la ricerca avrebbero comunque proposto un'analisi tentando di capire dove aveva rimbalzato quel proiettile invece di fornirmi la vera motivazione che ha portato un movimento pacifista a trasformarsi, in taluni casi, in violento.

Analizzo la "Perugia-Assisi" con la consapevolezza che i manifestanti che la compongono erano presenti anche in quei giorni di luglio a Genova per manifestare con lo stesso spirito pacifista, analizzo questo fiume arcobaleno per quelli che sono i reali temi discussi sempre riferendomi alle aspettative di un'intera generazione.

## ***La Perugia - Assisi***

"L'unica invasione che tolleriamo è quella della bandiera della pace", così Cora Weiss, presidente dell'International peace boureau, ha dato inizio alla marcia per la pace. Migliaia di persone in marcia, una tribù in cammino che propone degli obbiettivi.

Da sempre questa è stata una marcia con una forte componente cattolica rappresentata soprattutto dagli scout, oggi, insieme a questi, troviamo Amnesty International, Emergency, Disobbedienti, la rete Lilliput, i sindacati, le donne in nero, i partiti politici, i Giovani Comunisti, la Sinistra Giovanile, gli Anarchici, ecc. Come si può ben notare tutta una pluralità distinta di soggetti che in comune hanno la contestazione di questo sistema e che, tutti ma in modo diverso, sognano un mondo migliore da quello proposto dalle super-potenze, dalle multinazionali.

Il tema di quest'anno, ottobre 2003, è la Costituzione europea e gli obiettivi dell'O.N.U. soprattutto sulla ricostruzione dell'IRAQ.

Si marcia per sensibilizzare le coscienze, per dare una voce a chi non ce l'ha; gli slogan più frequenti sono: eliminare la povertà e la fame, assicurare l'istruzione elementare universale, promuovere la parità fra i sessi, diminuire la mortalità infantile, migliorare la salute materna, combattere l'Aids, assicurare la sostenibilità ambientale, sviluppare una partnership globale per lo sviluppo; il tutto contornato con una profonda critica alla politica delle multinazionali con azioni dimostrative allestendo, durante il percorso, due oasi d'acqua presso le quali sarà offerta gratuitamente a tutti acqua di rubinetto mineralizzata con un apposita macchinetta e poi imbottigliata. Un operazione molto semplice per mostrare a tutti quanto sia facile trasformare l'acqua in minerale e quanto ci guadagnino le multinazionali, soprattutto nel sud del mondo.

Verrà anche stilato un documento dove verrà disegnata l'Europa non come potenza militare ma fondata sulla non-violenza, economia sostenibile e rapporti con il sud del mondo, difesa del lavoro, della spesa pubblica, no alla privatizzazione dell'acqua e una convenzione sul futuro delle Nazioni unite.

Analizzati questi temi, queste forme di lotta e di comunicazione di una massiccia massa di uomini e donne in movimento per il raggiungimento di un fine, appurato che non mancano i mezzi ma la volontà politica, non resta che compararli con la dialettica di un partito che ha nel suo DNA esattamente la stessa esigenza di protesta, di "incrociare le braccia" per la ricostruzione di un altro mondo.

## La voce della "Rifondazione Comunista"

L'analisi del partito della Rifondazione Comunista in questo caso verte innanzitutto sul reale tentativo di capire come questo è articolato al suo interno, qual è la sua struttura politica, che cosa, questo contenitore di proposte e di obiettivi, si prefigge di fare per il futuro. Il partito vive una fase dove si sta preparando il terreno della rifondazione di una sinistra alternativa fondata sulla centralità del conflitto sociale e della partecipazione al fine di raggiungere il suo ultimo obiettivo: superare definitivamente il capitalismo. Questo obiettivo è il più distante, sicuramente il più difficile da raggiungere; quello più vicino è la lotta costante per la sopravvivenza delle classi che esso rappresenta ed è qui che troviamo un primo anello che lega il "PRC" al movimento per la pace. La contestazione è comune ai due soggetti, differente è il programma per la ricostruzione della società. Autonomia e radicalità sono due punti fondamentali per il Partito; si è sempre colta la diversità del partito comunista perché non allineato al "pensiero unico" prodotto dalla "libera competizione" capitalistica e accettato da tutte le altre forze politiche e, oggi, perché continua a rifiutarsi di credere che il capitalismo sia il "limitare" della storia umana; la sua diversità sta esattamente nel non accettare la società com'è strutturata oggi, dove, per fare un esempio, l'80% delle risorse del pianeta sono utilizzate dal solo 20% facendo crescere sempre maggiormente il divario sociale soprattutto tra nord e sud del mondo dando vita ad un circolo vizioso di abusi ed ingiustizie nei confronti delle fasce più deboli che, a causa di questo sistema, si trovano a dover lottare per sopravvivere ai margini della società. Il partito non accetta questo tipo di società basata sul mercato, dove il prodotto finito è esclusivamente una merce che permette ai gruppi capitalisti più forti di raggiungere un sempre più alto profitto senza considerare che questo è anche, soprattutto, il prodotto finito di forza lavoro spesa nel compierlo e si propone di raggiungere, con le costanti battaglie, una società completamente differente che getta le sue basi sull'autogestione dei popoli, quindi giungendo a creare un domani completamente opposto a quello odierno. Un mondo "capovolto". Il movimento ha colto questa profonda critica di Rifondazione Comunista ma non ha mai appoggiato totalmente la ricostruzione della società socialista. L'esempio più eclatante è la richiesta di cancellazione del debito pubblico che i Paesi del Terzo mondo hanno nei confronti di quelli più industrializzati; entrambe le forze l'hanno richiesto ma, contrariamente alla maggior parte del movimento, i comunisti si propongono di adempiere ad un fine che va oltre alla cancellazione del debito: bisogna permettere a questi Paesi di raggiungere il reale e concreto sviluppo industriale e, superata la fase capitalistica, trasformarli in Stati socialisti per poi liberare il mondo dai lacci del vecchio modo di produrre per raggiungere la tanto sognata autogestione.

Il movimento ha contribuito a cambiare il linguaggio della politica; oggi ci si può definire NO GLOBAL oppure Disobbedienti senza però essere Comunisti (cioè senza adottare quella cultura critica della società della scuola marxista); oggi, contrariamente a qualche anno fa dove le correnti di pensiero erano solamente due, dicotomiche tra loro, quella marxista e quella liberale ripercorrente al pensiero di Adam Smith distinte e separate, si può essere o capitalisti o socialisti oppure a-capitalisti. La reale differenza delle due forze analizzate è quindi più concentrata sulla ricostruzione che non sulla contestazione. All'interno del PRC sono diverse le posizioni che sviluppano un'accesa dialettica sul ruolo dei comunisti come parte integrante del movimento. Il quesito ricorrente è se il ruolo comunisti è quello stare con il movimento oppure nel movimento? Questo porta ad una obbligatoria riflessione in merito al lavoro già svolto sino ad ora: come può questa forza politica rappresentare, oltre che se stessa, una pluralità di soggetti diversi sia tra loro sia nei confronti della forza politica presa in considerazione? La risposta è insita nella definizione stessa di essere comunisti: "il comunismo non è una fissità ideologica, non è un principio sancito per diritto divino; è un grande afflato di libertà, di liberazione dell'uomo

dall'uomo stesso. Il comunismo non è la sostituzione di un'economia con un'altra economia ma è la fine dell'economia; non è un tipo di Stato che si sostituisce ad un altro tipo di Stato ma è la fine dello strumento "Stato", una sovrastruttura usata dalle classi dominanti usata dalle classi dominanti per ottenere sempre più plusvalore, ergo sempre più profittualità". Come si può ben notare da questa definizione non si parla di "sostituzione" di un tipo di economia ma della sua fine, per questo è importante che i comunisti coraggiosamente si mischino nel movimento senza egemonizzarlo ma per rappresentarlo nella politica per portare anche nel palazzo quella voce. Il salto successivo sarà il momento che precederà il cambiamento dove tutti i soggetti che compongono il movimento saranno costretti a porsi la domanda se adottare il metodo progressista rivoluzionario per eliminare definitivamente le disuguaglianze e i disagi sociali oppure se decidere di tornare indietro al vecchio sistema produttivo di libero mercato con tutte le disastrose conseguenze che gli sono connesse che oggi questa pluralità di attori contesta vivamente. Le due analisi dei linguaggi di questi soggetti portano alla conclusione che l'essere a-capitalistici può essere accettato solamente in un primo momento caratterizzato dalla contestazione di massa, nella ricostruzione della società questo è un "limbo" che non può più essere accettato ed è grazie a questo motivo che ancora nei giorni nostri s'individuano percorsi reali di liberazione e rovesciamento dell'ordine delle cose esistenti e ci si può definire nuovamente a gran voce: comunisti!